

NUOVA **ANTOLOGIA** 

**MILITARE**

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 19. Giugno 2024  
**Storia Militare Moderna**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892959330

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 19. Giugno 2024  
**Storia Militare Moderna**



*Società Italiana di Storia Militare*



Banner With the Lion of St. Mark (banner) Italy, Venice, 1675.  
Cleveland Museum of Art Gift of Mr. and Mrs. John L. Severance 1916.1807.  
CC0 1.0 Universal Public Domain.

# Gian Andrea Doria e Uluç Ali a Lepanto.

## Una riflessione sulla tattica di battaglia tra flotte di galee nel Mediterraneo del XVI secolo

di EMILIANO BERI

**ABSTRACT.** The narration of the Battle of Lepanto shows us a Pantheon of heroes, with one exception, Gian Andrea Doria, a Genoese admiral in the service of Spain, who faced the best commander of the Ottoman fleet in battle, Uluç Ali. The work that has most contributed to the affirmation of this narrative, which describes Doria as a vile coward, is *Marcantonio Colonna at the Battle of Lepanto* by Alberto Guglielmotti. The purpose of this contribution is to critically analyze Guglielmotti's narrative by comparing it with different sources, to reflect on how the figure of Doria has taken shape, how it has been constructed through successive elaborations and reworkings, becoming a paradigm both in historiography and in common discourse. The study of this narrative allows us to focus on some crucial issues regarding battle tactics between fleets of galleys in the 16th-century Mediterranean and interpretations of sources.

**KEYWORDS:** LEPANTO, GIAN ANDREA DORIA, ULUÇ ALI, NAVAL BATTLE, MEDITERRANEAN, TACTICS

### *Cronaca di una battaglia*

**L**a mattina del 7 ottobre 1571 all'imboccatura del golfo di Lepanto (o di Patrasso) la flotta ottomana, comandata da Ali Pascià, e quella della Lega Santa, comandata da Don Giovanni d'Austria, mossero l'una contro l'altra (Fig. 1). La prima, con 217 galee, 38 galeotte e 20 fuste, era in superiorità numerica, ma le 205 galee e 6 galeazze della seconda imbarcavano molti più pezzi d'artiglieria (circa 1.800 circa contro meno di 800)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi ASTo), *Sezione Corte, Materie militari, Imprese* b. 1, Relazione originale della battaglia di Lepanto; Giovanni Pietro CONTARINI, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim ottomano a' Venetiani sino al dì della gran giornata vittoriosa contra Turchi*, Venezia, Minerva, 1645 (ed. or. Venezia, F. Rampazetto, 1572), pp. 37r-48r. I dati sulla consistenza delle due flotte oscillano legger-

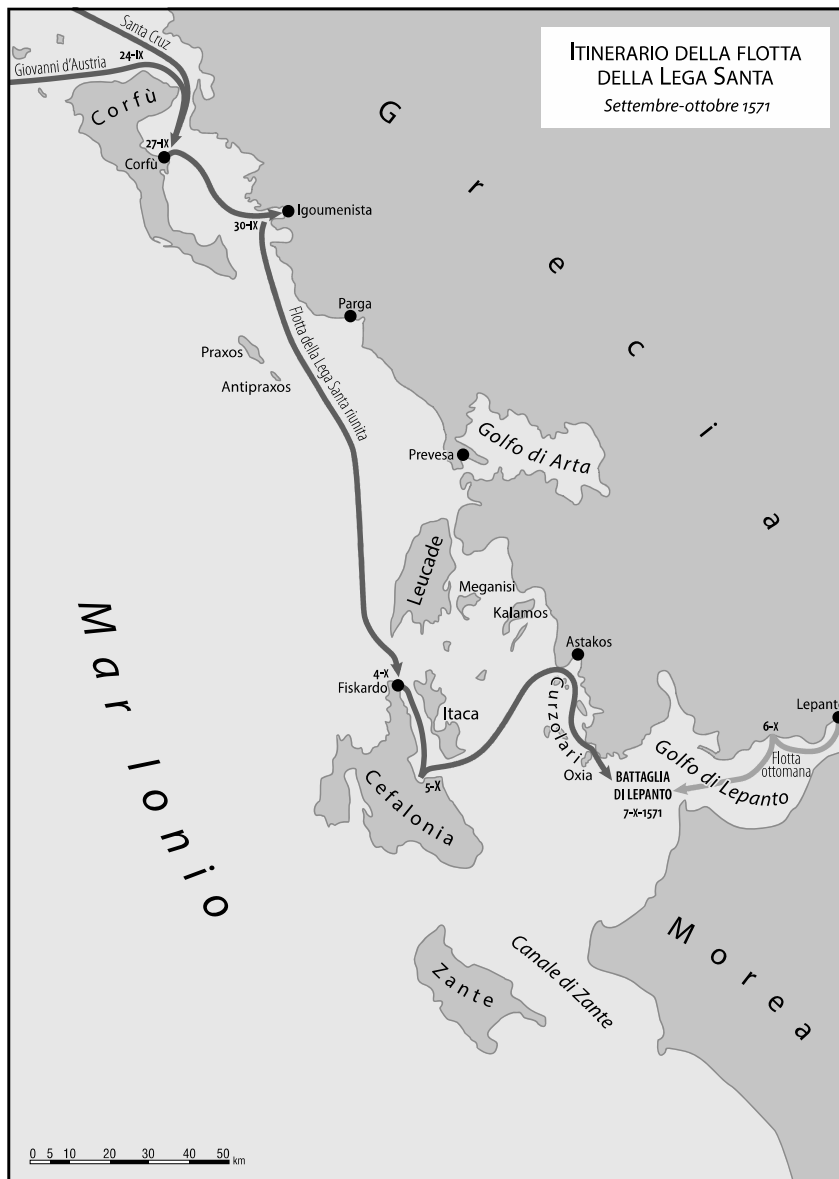


Fig. 1. La rotta delle due flotte e l'area in cui è stata combattuta la battaglia (tavola di Enrico Beviglia)

La Lega Santa era stata sottoscritta il 25 maggio 1571 dal papa Pio V, dal re di

mente nelle fonti; il numero di unità e di pezzi di artiglieria che riporto non ha l'ambizione di essere preciso ma fornisce un utile ordine di grandezza.

Spagna Filippo II e dalla Repubblica di Venezia, con successivo coinvolgimento della Repubblica di Genova, del duca di Savoia, del Granducato di Toscana e dell'Ordine degli Ospitalieri (i Cavalieri di Malta)<sup>2</sup>. La composizione della flotta rifletteva quella della Lega, con 12 galee dell'Ordine di Santo Stefano (di cui era gran maestro il granduca di Toscana) armate dal Papa come squadra navale dello Stato pontificio, 78 di Filippo II, 109 di Venezia e 12 degli altri stati, più 6 galeazze veneziane e 30 navi mercantili di varia provenienza, noleggiate come bastimenti da trasporto<sup>3</sup>.

La flotta era organizzata in quattro squadre distinte da un vessillo differente – verde, turchino, giallo e bianco – inalberato in una specifica posizione, in modo che l'identificazione fosse possibile anche nel caso in cui le condizioni di visibilità o la distanza impedissero il riconoscimento del colore. Durante la navigazione le squadre si erano disposte in una sorta di lunga fila<sup>4</sup>: in avanguardia quella col vessillo verde inalberato «sopra il ventame», al comando del genovese Gian Andrea Doria; subito dietro quella col vessillo turchino «sopra il calcese», comandata da Don Giovanni d'Austria, con i capitani generali di Venezia (Sebastiano Venier), del Papa (Marco Antonio Colonna), di Genova (Ettore Spinola), del duca di Savoia (Andrea Provana di Leyni) e degli Ospitalieri (Pietro Giustiniani); poi quella col vessillo giallo «alla destra della susta», comandata dal veneziano Agostino Barbarigo; infine, in retroguardia, quella col vessillo bianco «sopra la poppa», comandata da Don Alvaro di Bazán, marchese di Santa Cruz. Nell'ordinanza di battaglia in linea di fronte (una galea a fianco dell'altra, con la prua rivolta verso il nemico), assunta dopo l'avvistamento della flotta ottomana, la squadra verde (formata 54 galee) prese posizione a destra («corno destro»), verso sud, al largo; la gialla (53 galee) a sinistra («corno sinistro»), verso nord, sottocosta; la turchese (60 galee) al centro («battaglia»); la bianca (38 galee) in riserva («soccorso») alle spalle del centro<sup>5</sup>. Le sei galeazze si schierarono a gruppi di due davanti a ciascuna delle tre squadre di prima linea, per scompaginare la formazione nemica col fuoco delle loro potenti artiglierie. Le navi mercantili

2 Jack BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, Milano, Bompiani, 2000, pp. 216-218.

3 Alessandro BARBERO, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

4 *La battaglia di Lepanto descritta da Gerolamo Diedo e la dispersione della Invincibile Armata di Filippo II illustrata da documenti sincroni*, Milano, Daelli, 1863, p. 22.

5 ASTO, *Sezione Corte, Materie militari, Imprese* b. 1, Relazione originale, cit.; CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., pp. 37r-40r; BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, cit., pp. 244-247.

avrebbero dovuto prendere posizione alle spalle di entrambi i corni per evitare che venissero aggirati, ma, avendo perso il contatto col resto della flotta a causa del vento contrario, non presero parte alla battaglia<sup>6</sup>.

La flotta ottomana assunse una formazione simile a quella della Lega (tre squadre in prima linea e la riserva alle spalle del centro), ma con i corni in posizione avanzata rispetto alla «battaglia», ossia «a mezzaluna»: una scelta che denunciava il proposito di sfruttare la superiorità numerica per circondare la flotta nemica con una manovra avvolgente su entrambi i fianchi<sup>7</sup>. Il corno sinistro, il centro e il corno destro della flotta della Lega si trovarono di fronte, a specchio, le analoghe squadre ottomane: il corno destro (53 galee e 2 galeotte) comandato da Mehmet Soraq, pascià d'Egitto, posizionato sottocosta; la «battaglia» (90 galee e 6 galeotte) guidata dal gran ammiraglio (*kapudan pasha*) Ali Pascià al centro; il corno sinistro (66 galee e 28 galeotte) agli ordini di Uluç Ali, pascià d'Algeri, verso il largo. Il «soccorso» (8 galee, 2 galeotte e 20 fuste), al comando di Murad Dragut, si schierò, come detto, al centro, alle spalle della «battaglia»<sup>8</sup>.

Il passaggio dall'ordine di navigazione a quello di battaglia, ossia dalla fila alla linea di fronte, era un'operazione complessa, soprattutto quando riguardava flotte di enormi dimensioni. Nel nostro caso richiese non meno di tre ore e venne completato solo parzialmente<sup>9</sup>. Le squadre di Barbarigo e Don Giovanni da una parte, e di Mehmet Soraq e Ali Pascià dall'altra, effettuarono il passaggio, ma i corni del Doria e di Uluç Ali continuarono a navigare in fila verso sud, con in testa le rispettive galee capitane (le unità su cui erano imbarcati i due comandanti) (Fig. 2).

6 Niccolò CAPPONI, *Lepanto 1571. La Lega Santa contro l'impero ottomano*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 206; Alberto GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, Le Monnier, 1862, p. 210.

7 John F. GUILMARTIN, *Gunpowder and Galleys: Changing Technology and Mediterranean Warfare at Sea in the Sixteenth Century*, Annapolis MD, Naval Institute Press, 2003, pp. 221-252; Jan GLETE, *La guerra sul mare 1500-1650*, Il Mulino, Bologna 2010, p. 156. Sullo schieramento a mezzaluna come soluzione ideale per effettuare manovre avvolgenti sui fianchi della flotta nemica: Pantero PANTERA, *L'armata navale, del capitano Pantero Pantera divisa in doi libri ne i quali si ragiona del modo, che si ha à tenere per formare, ordinare, & conservare un'armata maritima*, Roma, Egidio Spada, 1614, p. 355.

8 CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., pp. 44r-48r.

9 *Lettere di Onorato Caetani capitano generale delle fanterie pontificie nella battaglia di Lepanto*, a cura di Giovanni Battista CARNICI, Roma, Salviucci, 1870, p. 52; CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., p. 218.



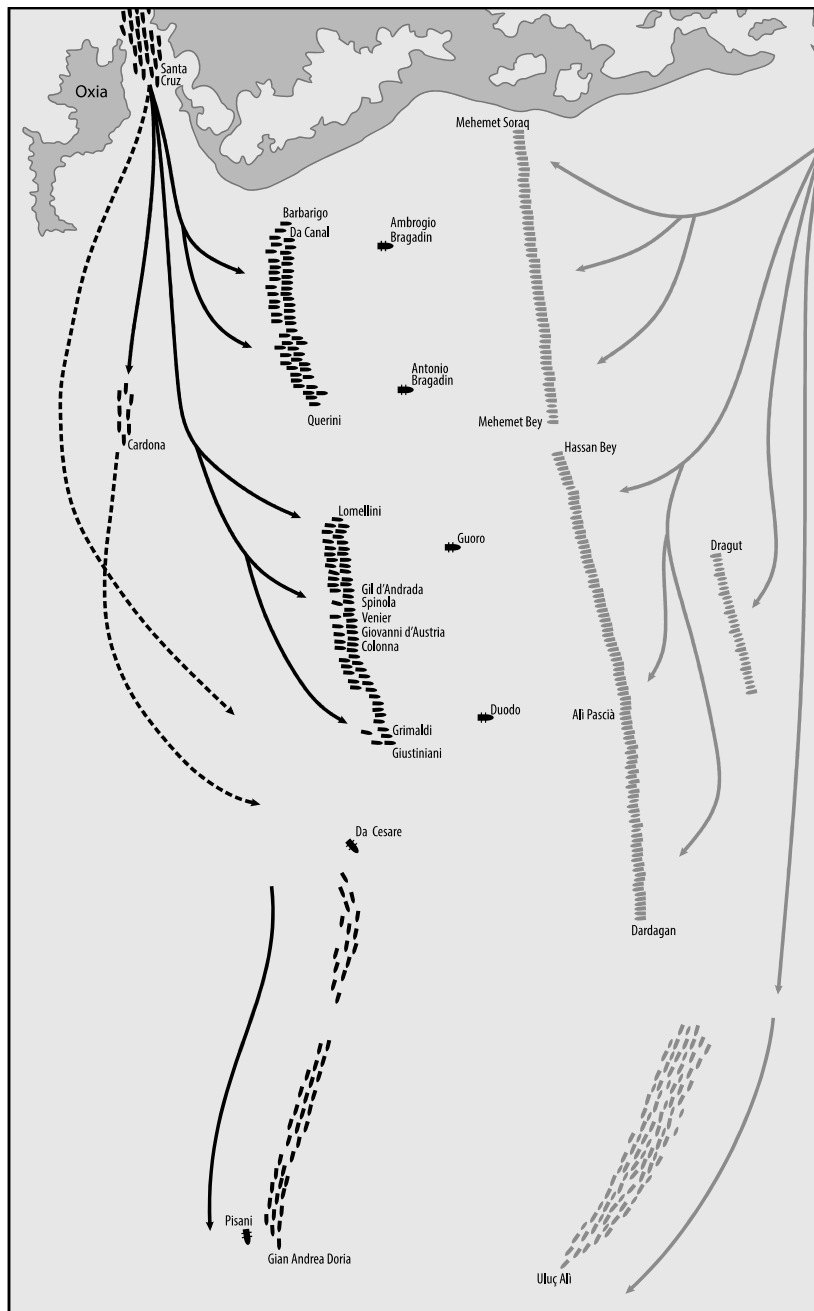


Fig. 2. Lo schieramento iniziale (tavola di Enrico Beviglia).  
 Errata «Da Cesare», corregge «Da Pesaro»

A nord Mehmet Soraq tentò di aggirare il corno del Barbarigo, ma la contromovra delle galee posizionate all'estrema sinistra del corno e l'efficace azione delle galeazze neutralizzarono il pericolo, facendo pendere, in questo settore, l'ago della bilancia dalla parte delle forze della Lega. Al centro le due «battaglie», sostenute dai «soccorsi» del Santa Cruz e di Murad Dragut, si scontrarono frontalmente in una mischia furibonda che si concluse con l'annientamento delle forze ottomane (Fig. 3)<sup>10</sup>. A sud le squadre di Doria e di Uluç Ali continuarono a muoversi grossomodo in parallelo, fino a quando il comandante ottomano cambiò rotta, puntando verso nord-ovest, per penetrare nel varco che separava la coda del corno del Doria dalle galee della «battaglia» di Don Giovanni. Uluç impegnò in questa azione 40 tra galee e galeotte – meno della metà di quelle al suo comando – lasciando le altre a fronteggiare il Doria, per tenerlo impegnato, scongiurando così la possibilità di essere attaccato alle spalle (Fig. 4)<sup>11</sup>. I legni del pascià d'Algeri assalirono con successo un gruppo di galee del corno destro, rimasto isolato nel varco, e investirono anche diverse unità schierate all'estremità meridionale della «battaglia» (tra cui la capitana degli Ospitalieri). Fu una manovra efficace, condotta però nel momento in cui lo scontro tra il grosso delle due flotte si era già risolto a favore di quella cristiana. Le squadre di Mehemet Soraq e di Ali Pascià (entrambi caduti in combattimento) erano già state annientate, tanto che Don Giovanni e il Santa Cruz poterono concentrare parte delle proprie galee contro la nuova minaccia<sup>12</sup>. In breve tempo Uluç venne impegnato da forze via via crescenti e infine accerchiato per il sopraggiungere, alle sue spalle, del Doria. Riuscì a svincolarsi, portando in salvo circa 40 unità tra galee, galeotte e fuste. La flotta della Lega catturò 170 galee e una dozzina di legni minori: la grande flotta ottomana aveva cessato di esistere (Fig. 5 e 6)<sup>13</sup>.

10 *La battaglia di Lepanto descritta*, cit., pp. 28, 30, 33 e 35; *Lettere di Onorato Caetani*, cit., p. 53.

11 Manuel RIVERO RODRÌGUEZ, *La batalla de Lepanto. Cruzada, guerra santa, identidad confesional*, Madrid, Silex, 2008, pp. 174-186; CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., p. 234-236; Bernardo SAGREDO, *Lepanto. Prima e dopo la battaglia 1570-1573*, a cura di Viola VENTURINI e Marino ZORZI, Lido di Venezia, La Musa Talia, 2021, p. 186.

12 CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., pp. 236-237.

13 SAGREDO, *Lepanto*, cit., p. 186; PANTERA, *L'armata navale*, cit., p. 395; ASTO, *Sezione Corte, Materie militari, Imprese b. 1*, Dragomeste, 8 ottobre 1571, Antonio da Canal, provveditore d'armata, al duca di Savoia. Per la cinematica della battaglia rimando a: CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., pp. 215-239; BARBERO, *Lepanto*, cit., pp. 534-567; BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, cit., pp. 243-270; RIVERO RODRÌGUEZ, *La batalla de Lepanto*, cit., pp. 165-193.

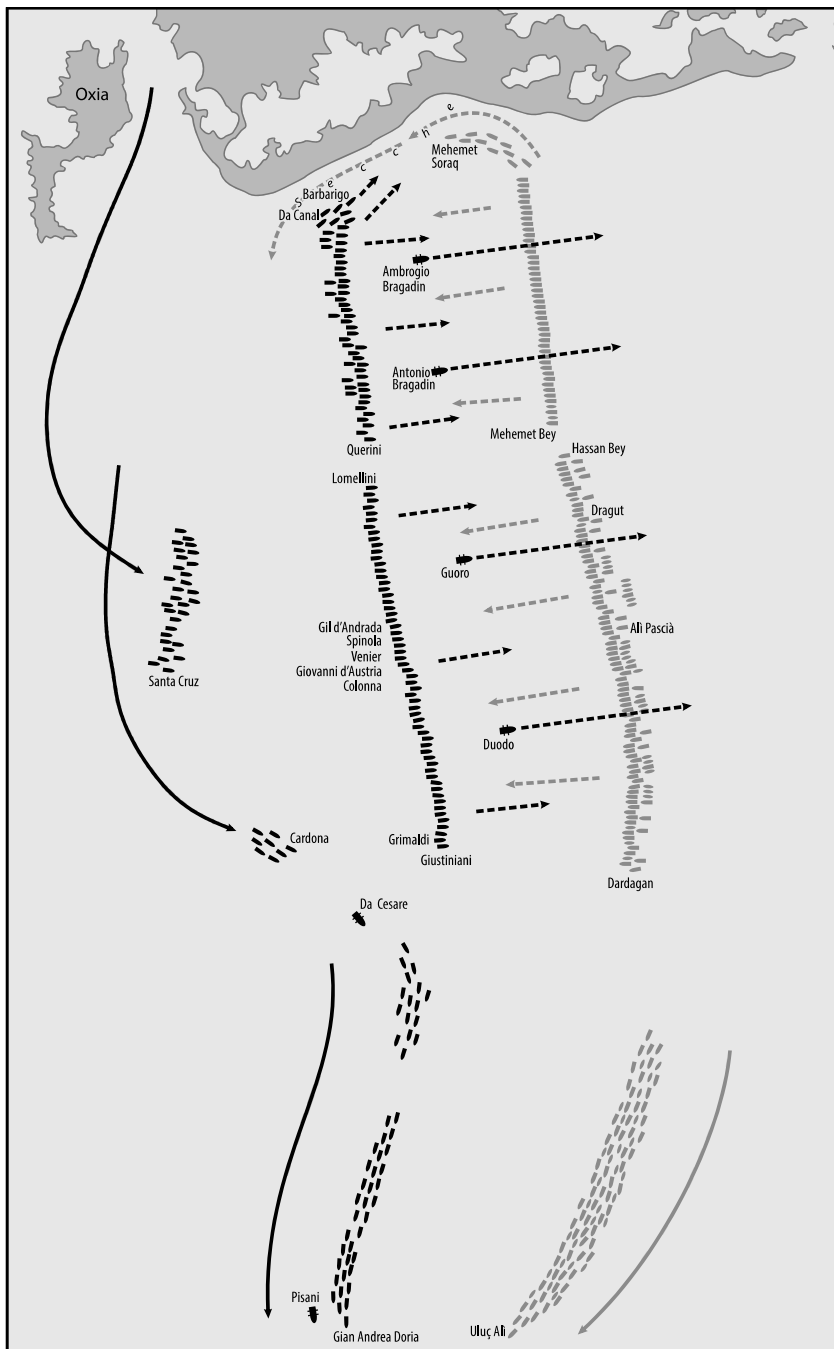


Fig. 3. L'inizio della battaglia (tavola di Enrico Beviglia)

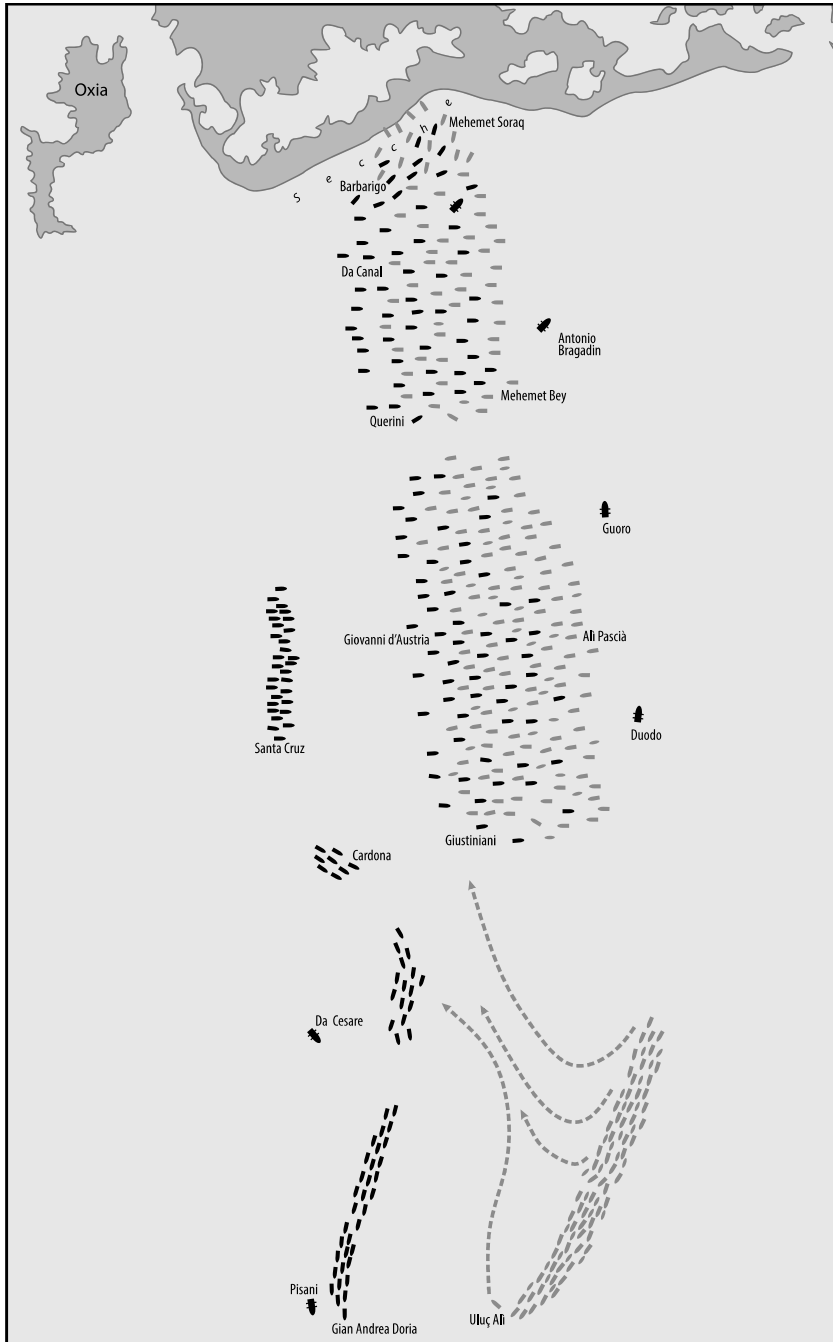


Fig. 4. La manovra di Uluç Ali (tavola di Enrico Beviglia)

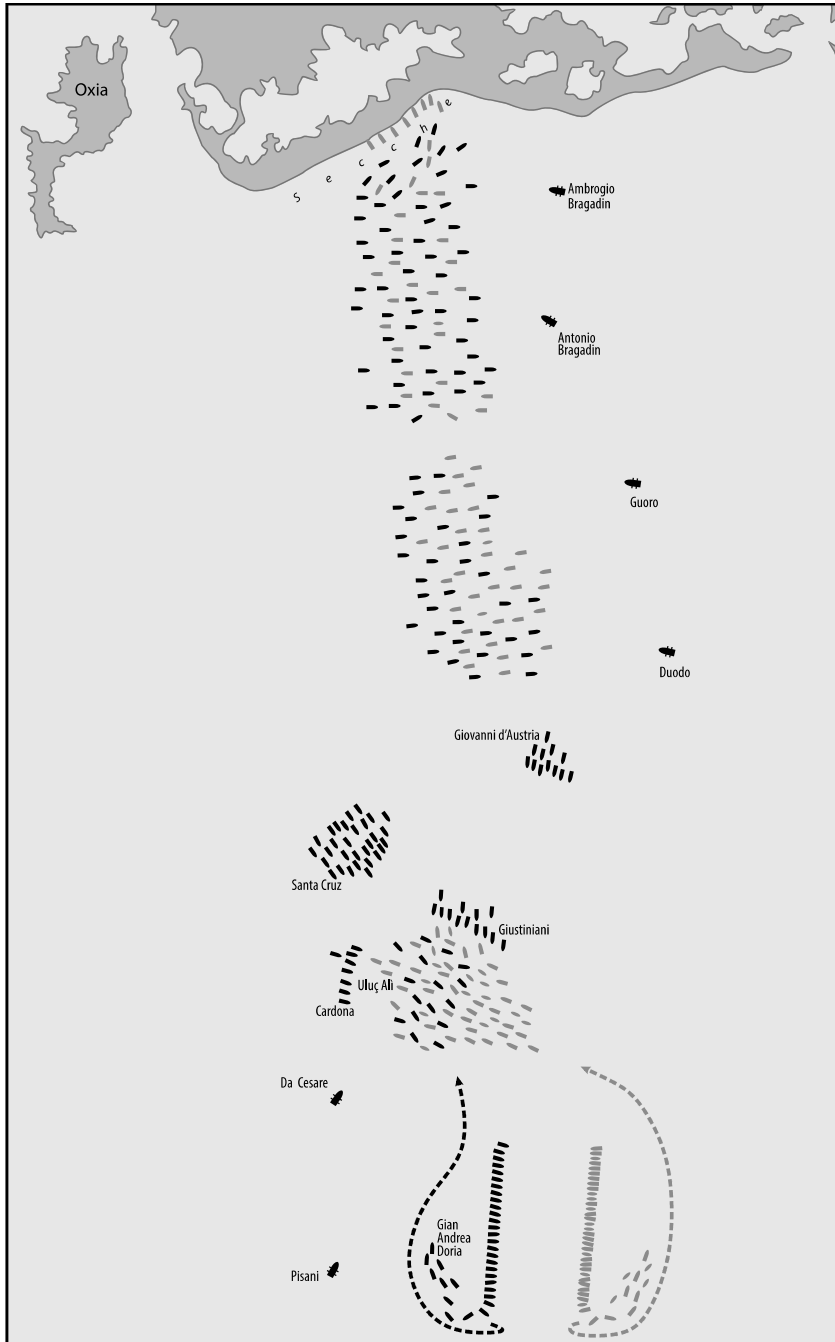


Fig. 5. La reazione alla manovra di Uluç Ali (tavola di Enrico Beviglia)

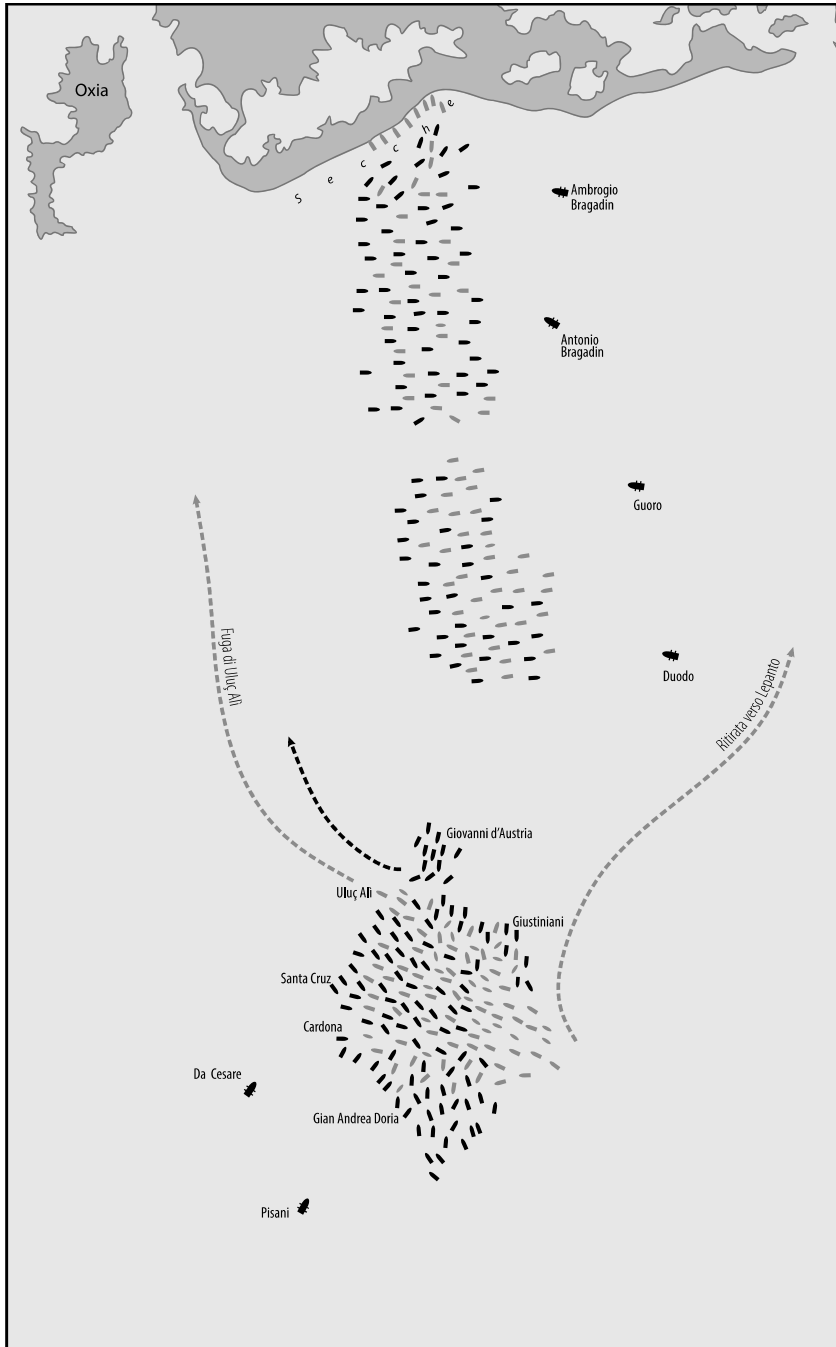


Fig. 6. La fuga delle superstiti forze ottomane (tavola di Enrico Beviglia)

*Celebrazione, narrazione e competizione*

Fu una vittoria eccezionale, ancora più significativa perché l'ultimo successo sul mare contro gli ottomani risaliva a quasi quarant'anni prima (1533) quando 40 galee dell'imperatore Carlo V, comandate da Andrea Doria, avevano sconfitto nelle acque di Corone la flotta di Solimano il Magnifico (60 galee), al comando di Lüfti Pascià<sup>14</sup>. Quattro anni dopo gli Asburgo, Venezia e il Papa avevano unito per la prima volta le proprie forze in una Lega Santa contro il Turco, andando incontro, nella battaglia della Prevesa (1538), a un insuccesso percepito come clamoroso. La battaglia si era risolta con perdite estremamente modeste in entrambi gli schieramenti, ma era stata considerata da parte cristiana, in particolare dai veneziani, una cocente sconfitta, perché la superiorità numerica della flotta della Lega aveva fatto sperare nella possibilità di ottenere una grande vittoria. In realtà si trattava di una superiorità fittizia, perché determinata dalla somma di galee e navi, quando le navi, prive della doppia propulsione remo-vela che caratterizzava le galee, erano ben poco adatte al combattimento navale nel Mediterraneo, perché penalizzate dall'incostanza e dalla frequente assenza del vento. Nel 1540 la fine dell'alleanza ispano-veneziana aveva consolidato la posizione preminente degli ottomani nel teatro mediterraneo, ponendoli in condizione di esercitare una marcata supremazia navale che solo uniti gli Asburgo e Venezia potevano contrastare.

L'alleanza aveva ripreso corpo nel 1570 dopo l'invasione ottomana di Cipro (dominio veneziano) concludendo un trentennio in cui gli *Austrias* si era trovati in progressivo affanno nell'affrontare il Turco da soli. Così nel 1571, dopo tre decenni costellati di fallimenti e sconfitte, con ben pochi successi e tutti difensivi (l'assedio di Orano, 1563 e l'assedio di Malta, 1565), la giornata di Lepanto, eccezionale per la dimensione delle due flotte impegnate in battaglia e per le perdite subite da quella ottomana, venne salutata come una vittoria decisiva, celebrata attraverso l'esaltazione degli eroi che l'avevano resa possibile<sup>15</sup>. L'entusiasmo

14 Marco PELLEGRINI, *Guerra santa contro i turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 208.

15 Sulla guerra nel Mediterraneo del XVI secolo: Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2002; GUILMARTIN, *Gunpowder and Galleys*, cit.; Roger CROWLEY, *Imperi del mare. Dall'assalto di Malta alla battaglia di Lepanto*, Milano, Bruno Mondadori, 2009; Géraud POUMARÈDE, *Il Mediterraneo oltre le Crociate: la guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011; Arturo PACINI, *Desde Rosas a Gaeta. La costruzione della rotta spagnola del Mediterraneo occidentale nel XVI secolo*, Milano, Angeli, 2013; Gennaro VARRIALE, *Arrivano*

prodotto dal successo, la convinzione di aver ottenuto una vittoria decisiva, le dimensioni del trionfo dopo decenni trascorsi in balia del nemico, con lo spettro incombente dell'invasione dell'Italia, lasciarono il segno, dando forma a una narrazione della battaglia incardinata sulle gesta di un *pantheon* di eroi<sup>16</sup>, con un'unica eccezione: Gian Andrea Doria, il capitano generale della squadra spagnola di Genova, comandante del corno destra della flotta.

Il racconto del comportamento codardo del Doria, dei suoi oscuri scopi e dei suoi biechi intendimenti, prese corpo immediatamente dopo la battaglia. Le coordinate originarie emergono già nella relazione compilata il 31 dicembre 1571 da Girolamo Diedo per Marco Antonio Barbaro, bailo della Serenissima a Costantinopoli<sup>17</sup>:

«Qui molti molte cose hanno detto intorno alle operazioni dell'III.mo Doria: alcuni ch'egli ha mancato all'ufficio suo, e che per non essere conosciuto ha nascosto la sfera celeste, la quale portava per gran fanò tra' due piccioli, e che l'essere andato tanto lontano dalla battaglia è stato cagione che molte delle nostre galee hanno ricevuto grave danno, e che ha potuto spingersi innanzi e affrontarsi con Ulucchi Ali, né però ha voluto farlo perché ha avuto animo di salvarsi quando avesse veduto perdere i nostri, e hanno in somma lasciato intendersi che il detto signor Giovanni Andrea si è portato non altrimenti che s'avesse avuto intendimento con Ulucchi Ali, il quale, avendo lo istesso pensiero di salvarsi, quando i suoi avessero perduto, come s'è veduto che ha fatto, è stato a vedere in quale piegasse la

---

*li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo 1532-1582*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2014; Phillip WILLIAMS, *Empire and holy war in the Mediterranean: the galley and maritime conflict between the Habsburgs and Ottomans*, London-New York, I.B. Tauris, 2014; PELLEGRINI, *Guerra santa*, cit. Sulla marina ottomana: Daniel PANZAC, *La marine ottomane: de l'apogée à la chute de l'Empire*, Paris, CNRS, 2012.

16 Sulla celebrazione della vittoria rimando a: Cecilia GIBELLINI, *L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana*, Padova, Marsilio, 2008; Laura STAGNO, Borja FRANCO LLOPIS (eds.), *Lepanto and Beyond. Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven, Leuven University Press, 2021.

17 Girolamo Diedo nel 1571 aveva 36 anni, «veniva da una famiglia d'esigie fortune», ma questo non gli aveva impedito di intraprendere la carriera amministrativa nell'apparato statale della Serenissima. Dopo essere stato ufficiale alla Tavola dell'Entrada e membro del Collegio del Dodici, nel giugno del 1571 era stato destinato a Corfù come consigliere. Qui, nella base navale veneziana che accolse la flotta di ritorno da Lepanto, poté raccogliere le testimonianze dei protagonisti della vittoria. In più aveva anche spiccati interessi letterari, per cui fu a lui che il provveditore di Corfù, Francesco Corner, si rivolse per ragguagliare il Barbaro (Onorato CAETANI, Gerolamo DIEDO, *La battaglia di Lepanto (1571)*, Palermo, Sellerio, 1995, p. 54).



vittoria non men che s'abbia fatto esso Ill.mo Doria.

Altri poscia, favellando in contrario, dicono che il Signor Giovanni Andrea ha soddisfatto ad ogni ufficio suo, e che per altro non ha rimosso la sfera che per serbarla, essendo quella dono fattogli dalla moglie; e che tutte l'altre accuse che gli son fatte si debbono parimenti reputar false, perciocché, non si potendo conoscere la secreta intenzione dell'uomo non han potuto tali riprensori conoscere se rea sia stata l'intenzione d'esso Ill.mo Doria, ma che dovrebbero argomentare essere stata buona, avendosi veduto essere venuti da lui effetti manifestissimi di ardirimento dando addosso a' nimici, e di giudizio essendosi allargato in mare per fuggire di essere intorniato da loro com'egli sospettava che far volessero, come quelli che con lor legni, per essere in maggior numero, teneano più largo spazio di mare che i nostri, perciocché, quando avesse altrimenti fatto, assai maggior percossa venivano a ricevere le predette nostre galee»<sup>18</sup>.

Chi sostenne che il Doria aveva «mancato all'ufficio suo»? Non gli spagnoli e nemmeno i veneziani<sup>19</sup>: i principali accusatori furono l'Ordine di Malta (che nell'azione di Uluç Ali aveva patito danni alla sua capitana, con la perdita del vessillo) e Marco Antonio Colonna, il comandante della squadra di galee pontificie – «nemico giurato»<sup>20</sup> e sprezzante «rivale di sempre» del genovese nel sistema politico della monarchia ispano-asburgica<sup>21</sup> – che nel 1571 era membro del triumvirato a cui Filippo II, il Papa e Venezia avevano affidato la guida della flotta della Lega, insieme al «capitano generale da mar» veneziano Sebastiano Venier e sotto la suprema autorità di Don Giovanni d'Austria.

La competizione politica all'interno della monarchia degli *Austrias* per gli incarichi militari e di governo prendeva corpo anche attraverso intense campagne propagandistiche finalizzate a costruire l'immagine pubblica propria e degli avversari, per guadagnare sostegni e appoggi nella partita tra fazioni che si giocava alla corte di Madrid<sup>22</sup>. Le tre campagne navali della guerra di Cipro (1570, 1571 e 1572) non fecero eccezione, col Doria e il Colonna, attori di primo piano della competizione, impegnati ad accusarsi reciprocamente in merito alla conduzione

18 Onorato CAETANI, Gerolamo DIEDO, *La battaglia di Lepanto*, cit., pp. 210-211; *La battaglia di Lepanto descritta*, cit., pp. 34-35.

19 CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., pp. 234-235; Giuseppe ORESTE, «Una narrazione inedita della battaglia di Lepanto», *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 2, 76 (1967), p. 222.

20 CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., p. 234.

21 Nicoletta BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno, 2003, p. 275.

22 Ivi, p. 196.

della fallimentare campagna del 1570 e col Colonna particolarmente incisivo nel portare accuse di codardia al Doria in relazione al suo comportamento in battaglia l'anno successivo<sup>23</sup>.

Gli incarichi militari rappresentavano occasione per ben figurare agli occhi di Filippo II, non solo attraverso l'azione di comando ma anche attraverso la sua narrazione, l'auto-rappresentazione e la costruzione di un'immagine negativa dei propri avversari politici. È in questo contesto che ha preso corpo il racconto della campagna del 1570 – infruttuosa quanto a obiettivi (nessuno scontro col nemico e mancato raggiungimento di Cipro per soccorrere la guarnigione di Nicosia, assediata dagli ottomani) e disastrosa nel finale (con flotta pontificia, al comando del Colonna, colata a picco per tre quarti a causa del maltempo) – il cui esito nefasto venne attribuito dal Colonna e da chi lo sosteneva<sup>24</sup> a un solo e unico colpevole, il Doria: lento nel congiungersi con le forze veneziane e pontificie, restio a muovere verso Cipro e per nulla intenzionato ad affrontare il nemico in battaglia. Ed è in questo contesto, nella linea narrativa costruita per raccontare e giustificare il fallimento del 1570, che ha preso corpo il racconto della codardia del genovese nel momento trionfale della vittoria ottenuta a Lepanto: quella battaglia che già l'anno precedente aveva voluto evitare a ogni costo e nella quale fece di tutto per non venire a contatto col nemico<sup>25</sup>.

### *Tra narrazione e fonti*

L'elemento più significativo dell'originale narrazione sulla codardia, quello a cui fa riferimento il Diedo descrivendo il racconto degli accusatori, ossia la rimozione del fanale di poppa («la sfera celeste»), è di per sé un argomento debole. Le galee capitane erano riconoscibili in primo luogo per il vessillo. Nella flotta della Lega, come ho già accennato, i vessilli erano di diverso colore e differentemente collocati a bordo, in relazione all'inquadramento di ogni galea in una squadra della flotta e, aggiungo adesso, erano di foggia particolare per le galee capitane

23 Ivi, pp. 116-119, 132-134, 135-149, 152-153, 157-170.

24 È il caso, ad esempio, del sopracomito (comandante di galea) veneziano Bernardo Sagredo, che nelle sue memorie considera il Doria complice del marchese Sforza Pallavicino, capitano generale delle fanterie imbarcate sulla flotta veneziana nella campagna del 1570, vile e codardo come il genovese. Cfr. SAGREDO, *Lepanto*, cit.

25 CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., pp. 135-142, 234-235.



Fig. 7. Ritratto (1594) di Gian Andrea Doria (1530-1606), principe di Melfi, attribuito al fiorentino Alessandro Vaiani. L'ammiraglio è ritratto con la veste dell'Ordine di Santiago e il molosso Roldano, donatogli da Filippo II. Villa del Principe, Genova. Wikimedia Commons.

in modo da distinguerle dalle altre. Anche dopo la rimozione del fanale di poppa la capitana del Doria rimase quindi riconoscibile perché inalberava un vessillo che la identificava quale ammiraglia del corno destro<sup>26</sup>. Non solo, la galea del comandante di un corno navigava in testa alla propria squadra e nell'ordinanza di battaglia prendeva posto alla sua estremità, come ultima unità collocata all'esterno: anche nel caso in cui il vessillo non fosse visibile la sua posizione, quindi, ne permetteva l'identificazione. La rimozione del fanale di poppa, inoltre, non deve sorprendere: prima di una battaglia era pratica comune rimuovere gli ornamenti di pregio, per preservarli e perché se colpiti sprigionavano nuvole di schegge; e in una battaglia le schegge mettevano fuori combattimento gli uomini quanto i proiettili.

Ma la rimozione del fanale di poppa non è rimasta sola a lungo, le sono stati via via accostati altri contenuti che hanno concorso a costruire l'immagine della codardia, arricchendo e articolando il racconto. Un racconto che dal discorso propagandistico è passato alla storiografia e, attraverso i secoli, si è radicato nella memoria collettiva. Un racconto in cui le argomentazioni di ordine tattico, l'essersi «allargato in mare per fuggire di essere intorniato»<sup>27</sup> – ossia la manovra finalizzata a evitare l'accerchiamento da parte della numericamente superiore squadra di Uluç Ali, formata da 94 legni (66 galee e 28 galeotte) a fronte delle 54 galee e 2 galeazze al comando del genovese<sup>28</sup> – non trovano spazio, sovrastate come sono dall'immagine del Doria che fugge di fronte al nemico; che disubbidisce agli ordini di Don Giovanni e frammenta colpevolmente lo schieramento della flotta della Lega mettendo a repentaglio la vittoria; che viene accusato di codardia da tutti gli ammiragli e capitani della flotta, tranne gli spagnoli; che è sospettato di fuga dallo stesso *kapudan pasha* ottomano Ali Pascià.

È il racconto di una diserzione in faccia al nemico, tanto palese da provocare la defezione indignata di parte delle galee al comando del genovese (quelle in coda al suo corno, rimaste isolate nel varco e divenute preda di Uluç Ali); una

---

26 Emiliano BERI, «Accusation, defense and self-defense: the debate on the action of Giovanni Andrea Doria in Lepanto», in Laura STAGNO, Borja FRANCO LLOPIS (eds.), *Lepanto and Beyond. Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven, Leuven University Press, 2021, pp. 161-162.

27 CAETANI, DIEDO, *La battaglia di Lepanto*, cit., p. 211; *La battaglia di Lepanto descritta*, cit., p. 35.

28 CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., p. 46v.

diserzione spiegata col meschino desiderio di non mettere a repentaglio le galee di sua proprietà (28 galee della flotta spagnola erano di armatori genovesi che le davano in *asiento*, ossia le noleggiavano, alla Corona; il Doria, con 11 galee, era l'armatore con più denari investiti e a rischio)<sup>29</sup>. Questi sono gli elementi che hanno dato corpo al racconto del confronto tra il Doria e Uluç Ali proposto dalla storiografia e dalla pubblicistica divulgativa fino a tempi relativamente recenti, senza soluzione di continuità, definendo i contenuti della narrazione comune della battaglia<sup>30</sup>.

Il percorso di articolazione, consolidamento e definizione del racconto ha stimolato il dibattito storiografico, in relazione ai molteplici fattori di criticità emersi comparando narrazione e fonti. Nelle testimonianze cronologicamente più prossime alla battaglia, quindi meno influenzate dai contrapposti processi di costruzione d'immagine, e in quelle non riconducibili alla produzione colonniana e maltese, l'immagine del Doria codardo brilla per la sua assenza. Non faccio riferimento a fonti spagnole o genovesi, che potrebbero essere tacciate di partigianeria, ma veneziane e pontificie. Antonio da Canal, provveditore d'armata (ammi-

---

29 Sugli armatori di galee genovesi nella flotta degli Asburgo di Spagna rimando a: Luca Lo BASSO, «Gli *asentisti* del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei Genovesi (1528-1716)», in Rosaria CANCELILA (cur.), *Mediterraneo in armi (XV-XVIII sec.)*, Palermo, Quaderni Mediterranea Ricerche Storiche, 2007, pp. 397-428; Benoît MARÉCHAUX, «Los asentistas de galeras genoveses y la articulación naval de un imperio policéntrico (siglos XVI-XVII)», *Hispania*, 264 (2020), pp. 47-77; ID., «Business organisation in the Mediterranean Sea: Genoese galley entrepreneurs in the service of the Spanish Empire (late sixteenth and early seventeenth centuries)», *Business History*, 65, 1 (2023), pp. 56-87.

30 Cfr. Edmond JURIEN DE LA GRAVIÈRE, *La guerre de Chypre et la bataille de Lépante*, Paris, Plon, 1888, pp. 156-161 e 192-205; Cesáreo FERNANDEZ DURO, *Armada española*, vol. II, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1896, pp. 161-162; Camillo MANFRONI, «Gian Andrea D'Oría», *Rassegna nazionale*, 1 luglio 1901, pp. 6, 15-16; Alfonso SALIMEI, *Gli italiani a Lepanto, 7 ottobre 1571*, Roma, Lega navale italiana, 1931, pp. 31-33; Camillo MANFRONI, *Storia della Marina italiana: dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Milano, Periodici scientifici, 1970, (ed. or. Forzani e C., Roma, 1897), pp. 444-448, 488-491 e 494-495; Angelo JACHINO, *Le marine italiane nella battaglia di Lepanto*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1971, pp. 10 e 41; Gianni GRANZOTTO, *La battaglia di Lepanto*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 226-228; Mario NANI MONCENIGO, *Storia della marina veneziana*, Venezia, Filippi, 1995 (ed. or. Roma, Ministero della Marina, 1935), p. 88; BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, cit., p. 153; Arrigo PETACCO, *La croce e la mezzaluna. Lepanto 7 ottobre 1571, quando la Cristianità respinse l'Islam*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 165-191; Nic FIELDS, *Lepanto 1571. The Madonna's Victory*, Barnsley, Pen & Sword, 2020, pp. 296-299.

raglio) della Serenissima, uno dei grandi protagonisti della narrazione eroica di Lepanto<sup>31</sup>, nella lettera inviata al duca di Savoia il giorno dopo la battaglia scrive che il Doria aveva affrontato i nemici «valorosissimamente» e che Don Giovanni era rimasto «grandemente soddisfatto» di lui perché «si era diportato compitamente bene»<sup>32</sup>. Giovanni Pietro Contarini, veneziano come il Canal, autore nel 1572 della più dettagliata descrizione della battaglia giunta fino a noi, parla in termini positivi dell'azione del Doria, attribuendo ad Uluç Ali un attendismo ingiustificato dalla sua condizione di superiorità numerica e al Doria un'azione prudente che, «con buon disegno», era stata finalizzata a non farsi aggirare dal nemico e a cercare di ottenere una posizione di vantaggio, per coglierlo alle spalle:

«Stavano il corno sinistro, guidato da Occhiali, e il destro christiano comandato dal Doria, per acciufarsi assieme, ma amenduni valorosi capitani per la molta esperienza loro nelle guerre navali, s'attenevano cercando ciascuno il loro vantaggio, ma molto diversamente: Occhiali teneva i suoi su l'ale aspettando pure di vedere dove e qual parte piegasse la vittoria, e il Doria si tratteneva conoscendo il disvantaggio c'haveva, non avendo egli se no 53 galee, e il nemico 90; però dubitandosi non essere colto di mezzo, se ne stava su l'aviso, e così tenendo in dubio l'inimico, seguitato da molto galee di scostò per spazio di uno miglio da resto del suo corno<sup>33</sup> [...] per aver, con buon disegno, pigliata la volta [...] per cogliere Occhiali dietro alle spalle»<sup>34</sup>.

È vero che la maggiore quantità di artiglieria imbarcata sulle galee cristiane poteva compensare l'inferiorità numerica<sup>35</sup>, ma a condizione che l'ingaggio fosse frontale, perché su una galea la maggior parte delle bocche da fuoco, ivi comprese quelle di maggior calibro (a partire dal grande pezzo di corsia), erano collocate a prua. Pantero Pantera ne *L'armata navale* dedica ampio spazio all'efficacia

31 «Antonio Canale, il qual benché grave d'anni, calzatosi un paio di scarpe di corda per potersi tener bene in piedi, e messosi in dosso una giubba, ò vesticciola corta, e tutta trapuntata di cotone con un cappello simile in testa per difendersi dalle frecce; montò animosamente sù l'armata turchescha, e saltando da una galea nell'altra con uno spadone in mano, fece della persona sua meravigliose prove con notabil danno de gl'inimici, di ricuperò una galea di fanale, che era già nelle loro mani». PANTERA, *L'armata navale*, cit., p. 84.

32 ASTO, *Sezione Corte, Materie militari, Imprese* b. 1. Dragomeste, 8 ottobre 1571, cit.

33 CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., p. 51v.

34 Ivi, p. 53r.

35 Àlex CLARAMUNT SOTO, «La lucha en el cuerno derecho. Gian Andrea Doria contra Uluç Ali», in Id. (ed.), *Lepanto. La mar roja de sangre*, Madrid, Desperta Ferro Ediciones, 2021, p. 238.



Fig. 8. Uluç Ali, Occhiali, Ucciali (Giovanni Dionigi Galeni, alias Ali Kilic Pasha, 1519-1587), immagine in Johannes Leunclavius (Lewenklau, 1533/41-1595), *Bilder türkischer Herrscher, Soldaten, Hofleute, Städte, u. a.: Wasser- und Speisenträger* (1586), Oesterreichische Nationalbibliothek, Cod. 8615, Fol. 22r.

dell'artiglieria: le bordate scaricate dai pezzi di prora di una galea potevano far strage di fanti, marinai e rematori nemici prima dell'abbordaggio e dell'arrembaggio<sup>36</sup>. Per questo motivo chi aveva più bocche di fuoco godeva di un rilevante vantaggio tattico. Ma la collocazione a prua dei pezzi li rendeva inutilizzabili nel caso in cui il nemico, grazie a una manovra avvolgente, ingaggiasse il combattimento sul fianco o da poppa. Ecco perché questa tipologia di manovra era la più ricercata e al contempo la più temuta: permetteva a chi l'effettuava di scaricare le proprie bordate contro i legni nemici senza che questi potessero rispondere al fuoco<sup>37</sup>. È la condizione che la flotta ottomana cercò di ottenere sia a nord, col tentativo di aggiramento sul fianco del Barbarigo effettuato da Mehmet Soraq, sia a sud, con la manovra di allargamento di Uluç Ali, volta a evitare il tiro delle due galeazze (i legni cristiani maggiormente dotati d'artiglieria) e delle bocche da fuoco di prora delle galee del Doria<sup>38</sup>.

Bartolomeo Sereno, capitano d'arme sulle galee pontificie, poi monaco nell'abbazia di Montecassino, nei suoi *Commentari della guerra di Cipro*, redatti alcuni anni dopo la battaglia, propone una ricostruzione che non si discosta molto da quella del Contarini:

«Ma Ucciali, il quale della qualità delle galee cristiane, e delle forze, che con l'armata di una tanta Lega venivano, molto bene informato, non era mai stato di parere, che con effetto a determinata battaglia venir di dovesse, quando a si duri principi si vide condotto, come uomo della militar disciplina e particolarmente de' navali conflitti perito, avendo, come dissi, in governo la squadra del corno sinistro, e volendo con utile avviso quell'avvantaggio cercare, che in tal fatto l'occasione gli potea porgere maggiore, procurò di allargarsi talmente coi suoi vascelli, che, a guisa di chi stia a cavallo del fosso, a qual partito gli fosse paruto migliore, appigliarsi avesse potuto; o di abbracciare col numero maggiore di vascelli che aveva quel corno col quale egli doveva combattere; ovvero quando le cose per la sua parte non andassero bene, comodamente schifarlo, e (come poi fece) espedito fuggirsi; ogni interesse d'onore, come buon rinnegato, all'util suo posponendo. Il che fu cagione che Giovann'Andrea Doria, il quale al destro corno dei Cristiani comandando, seco azzuffar si doveva, non essendo di scienza né d'esperienza a lui inferiore, e conoscendo l'inimico disegno, e per non lasciare dalla sua parte tanto avvantaggio, o per mostrare che in

36 PANTERA, *L'armata navale*, cit., p. 90.

37 Ivi, pp. 303, 362-364 e 386-388.

38 GUILMARTIN, *Gunpowder and Galleys*, cit., pp. 221-252; GLETE, *La guerra sul mare*, cit., p. 156



nulla cosa gli avesse ceduto, più assai di esso si andò col suo corno allargando<sup>39</sup>. [...] Aveva Ucciali con quel suo allargarsi e trattenersi saputo far tanto, che avendo trovato il riscontro di Giovanni Andrea Doria non meno scaltrito di lui, non solo dallo investirlo nei primi impeti si astenne; ma anche da poi che tanto innanti erano passate le cose, quantunque nel suo corno si ritrovasse trenta vascelli più di quelli che il Doria aveva nel suo, aspettava tuttavia di veder la risoluzione del nemico, per investirlo con avvantaggio. Ma temendo forse il Doria, e con ragione, di quel numero maggiore, se gli andava mantenendo tanto lontano»<sup>40</sup>.

La narrazione di un Doria prudente, impegnato «con buon disegno» (Contarini) e «con ragione» (Sereni) a manovrare per non essere aggirato, trova, quindi, spazio in fonti veneziane e pontificie, fino ad assumere la forma dell'elogio nella lettera di Antonio da Canal. Non solo, se aggiungiamo a queste considerazioni quelle di Pantero Pantera sul vantaggio tattico determinato, in una battaglia tra flotte di galee, dalla manovra avvolgente, ossia dall'investire il nemico «per poppa e per fianco»<sup>41</sup>, il profilo dell'azione di Uluç Ali e del Doria si delinea chiaramente. Il primo, in superiorità numerica, tentò di effettuare un movimento avvolgente sul fianco, sfruttando il mare aperto; il secondo manovrò per impedirlo, con successo peraltro, perché il cambio di rotta di Uluç, con l'attacco portato nel varco, va letto come conseguenza del fallito aggiramento. Un'ultima considerazione conferma questa interpretazione: la presenza nel corno di Uluç Ali di 28 delle 38 galeotte di cui disponeva la flotta ottomana. Le galeotte erano più agili e veloci delle galee; anche più piccole, ma non in modo così significativo da renderle inutilizzabili in battaglia. Erano i legni ideali per effettuare una manovra avvolgente. È un altro elemento che troviamo nel trattato di Pantero Pantera: i bastimenti più agili andavano sfruttati per ottenere quei vantaggi che la maggiore velocità di manovra permetteva di conseguire<sup>42</sup>. Lo spazio di mare aperto che Uluç Ali aveva di fronte avrebbe dovuto essere sfruttato battendo sul tempo il Doria: per questo motivo gli erano state affidate non solo galee in numero superiore (66) a quelle del corno sinistro di Mehemet Soraq (53) – che agiva sottocosta, con poco spazio di manovra – ma anche la maggior parte delle galeotte disponibili. Delle due ma-

39 Bartolomeo SERENO, *Commentari della guerra di Cipro e della Lega dei Principi cristiani contro il Turco*, Cassino, Per i tipi di Montecassino, 1845, pp. 193-194.

40 Ivi, pp. 200-201.

41 PANTERA, *L'armata navale*, cit., p. 363.

42 Ivi, p. 364.

novre avvolgenti che avrebbero dovuto investire le forze della Lega «per poppa e per fianco» quella principale era la sua, e doveva portarla a termine grazie alla superiorità numerica e all'agilità delle galeotte.

Torniamo al rapporto tra narrazione e fonti. Nel Contarini, nel Sereno, nel da Canal e in altre fonti – le relazioni della battaglia del Diedo e di Onorato Caetani, e la corrispondenza tra Don Garçia de Toledo e Don Giovanni d'Austria – gli ulteriori contenuti che hanno dato forma al racconto sulla codardia del Doria emergono in una configurazione differente, quando non sono assenti. L'accusa di aver spezzato la continuità dello schieramento di battaglia della flotta, in spregio agli ordini di Don Giovanni che imponevano di mantenere compatto lo schieramento, collide col contenuto della corrispondenza tra Don Garçia e Don Giovanni. Lo fa nel momento in cui emerge che la scelta di dividere la flotta in squadre era stata determinata dalla necessità di dare libertà di manovra ai corni, evitando di affrontare la battaglia con uno schieramento rigido e compatto, come avvenuto con pessimi risultati alla Prevesa nel 1538<sup>43</sup>. Don Garçia suggerì a Don Giovanni, suo successore nella carica di «capitano generale del mare» del re di Spagna, di guardarsi

«dallo schierare l'intera flotta in uno unico squadrone, giacché un così gran numero di navi potrebbe senz'altro confusione, e alcune sarebbero di ostacolo alle altre, come è accaduto alla Prevesa. Dovete disporre le navi in tre ali [...] assicurandovi che tra le formazioni rimanga mare sufficiente perché possano dar volta e manovrare senza essere d'impedimento reciproco. Era questa la disposizione a cui fece ricorso Barbarossa alla Prevesa»<sup>44</sup>.

Anche l'episodio di Ali Pascià che, osservando il movimento verso il largo del corno del Doria, pensa a una fuga in atto da parte del genovese, non trova riscontro nelle fonti. Le descrizioni della battaglia del Diedo, del Contarini, del Sereno e anche quella di Onorato Caetani, generale delle fanterie imbarcate sulle galee pontificie, fanno riferimento al fatto che il movimento del Doria verso il largo durante lo schieramento della flotta indusse il *kapudan pasha* a dubitare che tutta la flotta della Lega stesse fuggendo, non che fosse il Doria a fuggire<sup>45</sup>.

Normalmente quando due flotte di galee approcciavano la battaglia, navigava-

43 BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, cit. pp. 244-245.

44 CROWLEY, *Imperi del mare*, cit., p. 248.

45 CAETANI, DIEDO, *La battaglia di Lepanto*, cit., pp. 133 e 201; CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., p. 49r; SERENO, *Commentari della guerra*, cit., p. 194.

no in fila con in testa la capitana dell'ammiraglio comandante. La capitana faceva rotta verso la flotta nemica, poi si fermava; a questo punto le galee che la seguivano si schieravano in linea di fronte, metà alla sua destra, metà alla sua sinistra, formando la linea di battaglia. La particolare ordinanza che Don Giovanni aveva stabilito per la flotta della Lega, con il corno destro in avanguardia, rappresentava un significativo scostamento rispetto alla pratica tradizionale, perché la flotta in navigazione era guidata dalla capitana del corno destro, quella del Doria, e non dalla capitana della flotta, la *Réal* di Don Giovanni. Nel momento in cui la flotta iniziò a schierarsi in ordine di battaglia, Ali Pascià vide la galea in testa alla fila nemica, quella che avrebbe dovuto essere la galea del comandante della flotta, ma che in realtà era la capitana del corno destro, in movimento verso il largo – perché doveva schierarsi al capo esterno della linea di fronte – invece che verso la sua posizione. Da qui, probabilmente, l'idea che la flotta cristiana volesse sottrarsi alla battaglia, guidata verso il mare aperto dalla sua galea ammiraglia, e il segnale di sfida, un colpo di cannone rivolto a quello che il *kapudan pasha* pensava fosse il comandante della flotta nemica, ma che in realtà era il Doria; segnale di sfida a cui rispose Don Giovanni, identificando così la posizione della sua capitana<sup>46</sup>.

In merito alle galee uscite dalla formazione del Doria, e vittime dell'attacco di Uluç Ali, il Diedo scrive che «non vollero o non poterono rimettersi così appunto a lor' luoghi», senza aggiungere altro, mentre il Sereno attribuisce la decisione di uscire dalla formazione, «poco ordinatamente», alla volontà di non seguire il Doria nel suo cauto manovrare, per gettarsi con ardore nella mischia<sup>47</sup>. Questo breve accenno a un disordinato slancio aggressivo, contrapposto alla cautela del comandante genovese, nella narrazione sulla codardia ha assunto la forma di un nobile e valoroso gesto di insubordinazione motivato dalla volontà di non seguire l'ammiraglio nella sua fuga dallo scontro.

Resta da considerare, per ultima, l'immagine del Doria che si sottrae al combattimento per non mettere a repentaglio le galee di sua proprietà. È un'immagine particolarmente incisiva, perché costruita su quella, moralmente riprovevole, del mercenario, che però perde forza nel momento in cui dall'ordine di battaglia della

46 Sul colpo di cannone quale gesto di sfida a battaglia: *Lettere di Onorato Caetani*, cit., p. 52; *La battaglia di Lepanto descritta*, cit., p. 27. Sulla cinematica di una battaglia fra galee: PANTERA, *L'armata navale*, cit., pp. 321-406.

47 SERENO, *Commentari della guerra*, cit., p. 200; CAETANI, DIEDO, *La battaglia di Lepanto*, cit., p. 209.

flotta della Lega emerge come il Doria avesse con sé, nel corno destro, solo tre delle galee di sua proprietà, mentre le altre otto erano agli ordini del Barbarigo nel corno sinistro e di Don Giovanni nella «battaglia»<sup>48</sup>. Non fu un fatto casuale: la «battaglia», i due corni e la riserva erano stati organizzati in modo che le galee spagnole, veneziane e degli altri stati fossero «interzate e miste tra loro, perché si aggiustassero le squadre ad essere egualmente gagliarde, e si togliessero i pericoli di ammutinamento e di fuga»<sup>49</sup>.

### *Il Marcantonio Colonna del Guglielmotti*

Tanto gli studi quanto i lavori di taglio divulgativo dedicati alla guerra di Cipro e alla battaglia di Lepanto si sono dovuti misurare con la questione del comportamento del Doria; si tratta, probabilmente, dell'episodio più noto e discusso della battaglia. Nell'ultimo ventennio il dibattito storiografico è stato caratterizzato dalla comparazione, quantomeno parziale, di narrazione e fonti, con John F. Guilmartin, Jack Beeching, Nicolò Capponi, Jan Glete, Manuel Rivero Rodriguez, Roger Crowley, Alessandro Barbero e Mirella Mafriaci che hanno portato, con maggiore o minor incisività, la ricostruzione della battaglia fuori dal paradigma della codardia del Doria<sup>50</sup>. Ma il paradigma dimostra ancor oggi una notevole capacità di tenuta: il riemergere, nel recentissimo *Lepanto 1571* di Nic Fields (pubblicato nel 2020) di alcuni contenuti del racconto sulla fuga dalla battaglia (l'armatore di galee che non vuol rischiare le sue proprietà e l'unanime sospetto degli altri capitani della flotta in merito alla volontà di evitare il combattimento) ne è un sintomo evidente<sup>51</sup>.

Il racconto del Doria codardo in battaglia ha fondamenta più che solide, pro-

48 L'ordine di battaglia della flotta della Lega è riportato in: CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., pp. 37r-40r; ASTO, *Sezione Corte, Materie militari, Imprese b. 1*, Relazione originale, cit.; BARBERO, *Lepanto*, cit., pp. 624-634.

49 GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna*, cit., p. 191.

50 BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, cit., pp. 257-259; CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., pp. 234-236; RIVERO RODRIGUEZ, *La batalla de Lepanto*, pp. 174-186; CROWLEY, *Imperi del mare*, cit., pp. 277-278; GLETE, *La guerra sul mare*, cit., p. 156; BARBERO, *Lepanto*, pp. 561-562; Mirella MAFRIACI, *Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna, un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 70-75. Per uno sguardo sul dibattito storiografico rimando a: BERI, *Accusation, defense and self-defense*, cit., pp. 157-170.

51 FIELDS, *Lepanto 1571*, cit., p. 296-297.



Fig. 9. Müezzinzade Ali Pasha, *kapudan pasha* ottomano a Lepanto, ucciso in battaglia e decapitato. Foglio anonimo tedesco, c. 1571. Xilografia colorata a mano su carta vergata tipografica. Victoria and Albert Museum. Wikimedia Commons.

fonde, che hanno un'origine ben definita: la ricostruzione delle tre campagne navali della guerra di Cipro e della grande vittoria del 7 ottobre 1571 fatta da Alberto Guglielmotti nel *Marcantonio Colonna a Lepanto*. È alla fortuna di quest'opera, pubblicata per la prima volta nel 1862, che dobbiamo guardare per capire la forza e il radicamento, sia in Italia che all'estero, del paradigma del Doria codardo.

«Con la pubblicazione di *Marc'Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto* [...] il nome del Guglielmotti, noto sino ad allora soprattutto nell'ambiente culturale romano, divenne conosciuto in tutta Italia. [...] Il libro ebbe ben quindici ristampe e il Guglielmotti venne da allora correntemente considerato come il padre della storia navale italiana»<sup>52</sup>.

La fortuna dell'opera è correlata, in primo luogo, alla sua incisiva e roboante «rivendicazione delle glorie e dei meriti delle Marine dei diversi Stati italiani nella lotta contro il Turco per la difesa della civiltà cristiana». In una fase, cruciale, di costruzione dello Stato nazionale italiano sotto il profilo materiale, culturale e ideologico, e dei suoi apparati, primi fra tutti di quelli militari, la rivendicazione del Guglielmotti «cadeva a proposito» perché la neonata Regia Marina «aveva bisogno di una tradizione nazionale cui rifarsi, non potendole bastare, come avveniva per l'Esercito, quella, piuttosto limitata, della Marina sarda»<sup>53</sup>.

Il Guglielmotti offriva alla nuova Marina una narrazione che esaltava il ruolo delle flotte degli stati italiani preunitari, naturali precorritrici della Marina nazionale, nella sconfitta di quel nemico della Cristianità che fino a Lepanto aveva minacciato l'Italia d'invasione. Non solo, offriva anche la celebrazione degli eroi italiani protagonisti del successo, con in testa a tutti Marco Antonio Colonna, il vero fautore della vittoria. Una narrazione italiana del trionfo di Lepanto contrapposta a quella spagnola, che magnificava Don Giovanni e le armi di Filippo II.

Nel racconto del Guglielmotti Colonna è l'eroe, l'eroe cristiano e italiano. È lui che compone i dissidi tra i coalizzati; è lui a persuadere Don Giovanni sulla necessità di «far giornata» (di cercar battaglia), liberandolo dagli oppressivi inviti alla prudenza dei suoi consiglieri spagnoli (che in ossequio agli ordini di Filippo II volevano evitare il rischio dello scontro diretto con la flotta nemica); è lui a soccorrere la *Réal* di Don Giovanni durante la mischia e a catturare la capitana di Ali Pascià. È il Colonna, insieme agli ammiragli veneziani, italiani come lui, il

52 Piero CROCIANI, «Alberto Guglielmotti», *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 61, Roma, Treccani, 2004, pp. 51-52.

53 *IBID.*

protagonista del trionfo<sup>54</sup>.

La luce del «più forte e onorato campione» della Cristianità<sup>55</sup> rifugge con tanta maggiore intensità grazie al confronto con l'oscura figura del Doria. Un confronto polarizzato che rielabora, arricchendoli, i contenuti della narrazione anti-doriana propagandata dal Colonna e dagli Ospitalieri dopo la battaglia e che prende corpo a partire dalla descrizione fisica dei protagonisti.

Il Colonna:

alto e svelto della persona [...] viso lungo, occhi grandi, aspetto serio, tinte calde, lunghi mustacchi, portamento nobilissimo; grande intelligenza, raro valore, e cuor magnanimo: provveduto in ogni sua cosa, efficace nel discorso, e insieme di maniere tanto affabili e dignitose quanto non si disconverrebbero ad un sovrano, [...] prode condottiero di fanti e cavalli, come tutti sanno, ma anche valente capitano di mare. [...] Fatto capitano generale dell'armata romana, e posto in mezzo tra gli Spagnuoli e i Veneziani, ebbe sempre l'animo non ai propri interessi, ma al pubblico bene di tutti<sup>56</sup>.

Il Doria:

lungo, magro, negro, deforme, cui la testa aguzza, la corta e crespa capigliatura, il naso camuso, l'occhio incavato, ed un gran labbro gonfio spenzolato all'ingiù, davano l'aria piuttosto di corsaro africano che di gentiluomo genovese. Ma sotto a quelle deformezze chiudevasi animo grande, intelligente, valoroso, gran pratica del mare, conoscenza degli uomini, simulazione profonda, ed arte sottile per menar la sua barca secondo il meridiano di Madrid. Teneva egli dodici sue [galee] proprie al soldo del re per diecimila scudi all'anno e a galera<sup>57</sup>.

Il campione «di sangue romano»<sup>58</sup> interessato al «pubblico bene di tutti» viene contrapposto al deforme mercenario con fattezze da «corsaro africano», piegato agli interessi della Spagna, che coincidono con quelli dei suoi forzieri. Due condottieri «ambidue italiani di patria, ambedue spagnoli di clientela: ma l'uno più volto a quella che a questa, e l'altro più a questa che a quella»<sup>59</sup>.

La narrazione del Doria codardo, del bieco servo di una Spagna avida di «do-

54 GUGLIELMOTTI, *Marcantonio*, cit., pp. 7, 17, 58, 61, 85-86, 95, 100-101, 107-110, 134, 144-146, 176-181, 184-185, 201-202, 221, 231, 236-237.

55 Ivi, p. 238.

56 Ivi, p. 11.

57 Ivi, pp. 46-47.

58 Ivi, p. 7.

59 Ivi, p. 49.

minio, e imperio assoluto in tutta l'Italia»<sup>60</sup>, viene costruita, pagina dopo pagina, con eccezionale intensità. Il Doria a Lepanto «rompe l'ordinanza»; lascia «il suo posto» abbandonando «gli amici alla strage» e favorendo «la fuga dei nemici»; entra in battaglia solo per «ghermire [...] la sua parte di bottino»; la sua manovra «pare fuga manifesta ai Turchi» e provoca l'indignata defezione di parte delle galee al suo comando; la sua reputazione è difesa dai cortigiani di Filippo II zittendo i critici a forza di minacce<sup>61</sup>.

Non solo, la narrazione della codardia non è circoscritta alla battaglia, prende corpo, come ho accennato in precedenza, già in occasione della prima campagna navale della guerra di Cipro. È la campagna del 1570, condotta da una flotta il cui comando generale era stato affidato al Colonna, col Doria comandante delle forze spagnole e Gerolamo Zane di quelle veneziane. È una campagna che i veneziani, con l'appoggio del Colonna, avrebbero voluto condurre in modo aggressivo, per raggiungere Cipro e soccorrere Nicosia assediata. È una campagna durante la quale il Doria agì con estrema cautela in relazione al cattivo stato in cui versava la flotta veneziana e al ritardo nell'inizio delle operazioni – col conseguente incombere della cattiva stagione, la stagione in cui le flotte di galee non operavano, specialmente in acque lontane da porti amici in cui potersi rifugiare in caso di maltempo – e in ossequio alle prudenti e ambigue istruzioni ricevute da Filippo II<sup>62</sup>.

Nel racconto del Guglielmotti la prudenza e la cautela vengono narrate attraverso l'immagine della codardia, del servilismo verso il sovrano spagnolo, dell'interesse del mercenario per la sua «roba». Nel momento in cui si concretizza uno dei pericoli che il Doria aveva paventato, il maltempo, e la flotta ne paga lo scotto, la narrazione si concentra sulla sfortuna e sull'eroismo del Colonna di fronte ad essa, senza accenni alla dimensione del disastro subito dalla squadra navale al comando del capitano generale pontificio (9 galee su 12 perse per naufragio) e al fatto che forse il Doria non era in errore nel consigliare prudenza. La colpa per l'esito nefasto della campagna è, e resta, tutta del genovese, non solo perché col suo agire aveva ritardato i movimenti della flotta, ma anche perché i suoi interventi nei consigli di guerra avevano demoralizzato lo Zane, portandolo

---

60 Ivi, p. 36.

61 Ivi, pp. 213-214, 229, 232-234.

62 CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., p. 125.



alla decisione di rinunciare a raggiungere Cipro, nonostante la determinazione del Colonna nel proseguire per cercare il nemico, dar battaglia e soccorrere i cristiani assediati<sup>63</sup>. La stessa impostazione narrativa caratterizza anche il racconto della seconda e della terza campagna della guerra, quella del 1572; in quest'ultima però in forma più sfumata, perché il ruolo del Doria è stato di secondo piano<sup>64</sup>.

### *Conclusioni*

La narrazione delle tre campagne navali e della grande battaglia è costruita intorno alla contrapposizione tra il valoroso condottiero italiano e cristiano e il codardo mercenario al servizio dello straniero, che agisce da corsaro mussulmano: due immagini ideali, due costruzioni narrative. L'immagine guglielmottiana del Colonna è sensibilmente lontana da quella che ci propone Nicoletta Bazzano nella sua biografia. Qui il patriota italiano si rivela essere un attore di primo piano della scena e della competizione politica nel sistema di potere della monarchia degli *Austrias*. Un attore ambizioso, che vive l'assegnazione dell'incarico di capitano generale della flotta ispano-veneziana-pontificia per la campagna del 1570 come uno smacco, in relazione all'aspettativa, andata delusa, di essere nominato governatore di Milano o viceré di Sicilia, e che vede nel comando della flotta un'occasione per mettersi in luce agli occhi di Filippo II, al fine di ottenere una delle due cariche (obiettivo che raggiungerà pochi anni dopo con la nomina a viceré di Sicilia nel 1577)<sup>65</sup>. L'altra immagine, quella del Doria codardo, è anch'essa lontana dalla figura di abile uomo di mare, cauto, ma con ragione, che emerge dalle descrizioni della battaglia del Contarini e del Sereno e dagli studi di Guilmartin, Beeching e Capponi<sup>66</sup>, ed è lontanissima dal giudizio espresso da Antonio da Canal nella lettera al duca di Savoia.

Le immagini, contrapposte, dei due protagonisti dell'opera del Guglielmotti sono il prodotto di una narrazione polarizzata, costruita attraverso i paradigmi del

63 GUGLIELMOTTI, *Marcantonio*, cit., pp. 58-59, 66, 83-84, 95, 99, 103-104, 107-110, 115-121.

64 *Ivi*, pp. 287-436.

65 BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, cit., pp. 116-119, 122-130, 135-149, 152, 157-158, 161, 170.

66 CONTARINI, *Historia delle cose successe*, cit., p. 51v e 53r; SERENO, *Commentari della guerra*, cit., p. 194; CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., p. 234; BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, cit., p. 248.

discorso politico e della storiografia risorgimentali, con la celebrazione degli stati italiani, e degli italiani, quali naturali precursori della nazione unita e la demonizzazione degli spagnoli e del dominio spagnolo, straniero, responsabile della decadenza dell'Italia nei primi due secoli dell'età moderna<sup>67</sup>. Una narrazione in cui i mercenari italiani al soldo della Spagna sono simbolo della servitù politica e della crisi militare della Penisola, con i mercenari marittimi, gli armatori di galee di Carlo V e Filippo II, identificati, per dirla col Manfroni, quali «principali se non uniche cause della decadenza della marina da guerra [italiana]» dopo i fasti del Medioevo<sup>68</sup>. Una figura, quella del mercenario, gravata dalla condanna machiavelliana e guicciardiniana (i mercenari «ruina di Italia»<sup>69</sup>, usi a schivare le battaglie perché il rischio dello scontro era incompatibile con l'interesse economico che connotava la professione<sup>70</sup>) rinverdata, a tre secoli di distanza, dalla celebrazione del soldato nazionale francese, figlio della Patria rivoluzionaria, vittorioso sui mercenari-schiavi delle dispotiche e sclerotizzate monarchie d'antico regime<sup>71</sup>.

La costruzione del racconto del Doria codardo affonda le sue radici nell'interazione tra queste due immagini, il mercenario e lo spagnolo, eccezionalmente radicate ed efficaci, confluenti in un'unica figura doppiamente negativa: il mercenario al servizio della Spagna. Una costruzione ulteriormente consolidata dalla connessione che, nella narrazione del Guglielmotti, lega il Doria di Lepanto, Gian Andrea, con l'altra e più celebre figura di mercenario marittimo al servizio della Spagna, il Doria della Prevesa, Andrea, partecipe, anzi anticipatore, dello stesso peccato capitale del proprio cugino e successore: la codardia in battaglia di fronte al nemico. È l'Andrea Doria, comandante della flotta della prima Lega Santa, che

---

67 GUGLIELMOTTI, *Marcontonio Colonna*, p. 38. Sulla «vulgata storiografica» della decadenza italiana durante il dominio spagnolo per brevità mi limito a indicare la sintetica trattazione riportata in: BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, cit., pp. 14-15. Sull'antispanolismo nella letteratura e nella storiografia italiana tra XVI e XIX secolo: Aurelio Musi (cur.), *Alle origini di una nazione. Antispanolismo e identità italiana*, Milano, Guerini, 2003; Marcello VERGA; «Il Seicento e i paradigmi della storia italiana», *Storica*, 11, 1998, pp. 7-42, Marcello VERGA, «*Nous ne sommes pas l'Italie, grâce à Dieu*. Note sull'idea di decadenza nel discorso nazionale italiano», *Storica*, 43-44-45, 2009, pp. 201-207.

68 MANFRONI, «Gian Andrea D'Oria», cit., p. 16.

69 Niccolò MACHIAVELLI, *Il Principe*, XII, 3.

70 Piero PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Einaudi, Torino 1952, pp. 19 e 304.

71 Giovanni CERINO BADONE, *Potenza di fuoco. Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'età della ragione*, Libreria Militare, Milano 2013, pp. 186-195.



Fig. 10. Il vessillo del *kapudan pasha* ottomano Ali Pascià, catturato dalla flotta della Lega durante la battaglia. Fu restituita alla Turchia da Papa Paolo VI nel 1965. Oggi è esposto al Museo Navale di Besiktas.

«diventato spagnolo» dopo l'accordo del 1528 con Carlo V, nel 1538, durante la battaglia della Prevesa, «voltò le spalle» al nemico<sup>72</sup>, si diede a una «vergognosa fuga»<sup>73</sup> e «macchiò il suo onore»<sup>74</sup>, per non mettere a repentaglio le galee di sua proprietà. È il Doria che è stato codardo in battaglia per vil denaro prima di Gian Andrea e come Gian Andrea. Due racconti di codardia, di due Doria mercenari al servizio della Spagna interessati più alla propria roba che alla causa della difesa della Cristianità e dell'Italia; due racconti che hanno connotato la narrazione delle due più celebri battaglie navali combattute nel Mediterraneo del XVI secolo<sup>75</sup>.

C'è un ultimo elemento che merita considerazione. La narrazione sulla codardia del Doria ha preso corpo in forma polarizzata non solo rispetto a quella sull'e-

72 GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna*, p. 40.

73 Ivi, p. 212.

74 Ivi, p. 206.

75 Sulla narrazione della fuga di Andrea Doria nella battaglia della Prevesa: Simone LOMBARDO, «Tra propaganda e realtà. Una ricostruzione della strana battaglia della Prevesa (1538)», *Studi Veneziani*, 80, 2019, pp. 167-192.

roismo del Colonna, ma anche al racconto sull'abilità di Uluç Ali, che durante la battaglia porta a spasso il genovese, lo lascia di stucco e piomba nel varco, investe le galee cristiane e poi riesce a divincolarsi per fuggire: una dimostrazione di ardimento, aggressività e sagacia che avrebbe messo a repentaglio l'esito della battaglia se non fosse stato per l'eroica resistenza delle galee investite e la pronta reazione di Don Giovanni e Santa Cruz.

Non è così, la relazione della battaglia di Onorato Caetani in merito al momento in cui le galee di Don Giovanni mossero verso quelle di Uluç specifica che la battaglia era ormai finita: il centro e il corno sinistro della flotta ottomana erano già stati annientati. Le galee avevano a rimorchio le unità nemiche catturate, i trofei della vittoria.

«Il corno destro dove era il signor Gio. Andrea fu investito da Lucciali, ed ha patito assai, ed ha disarmato alcuna nostra galera: il che vedendo Sua Altezza [Don Giovanni] dopo che noi avemmo guadagnato la battaglia, se ne andò a quella volta con la capitana di Sua Santità, ed io vedendolo andare a quella volta, lasciai le galere che io aveva prese e remburchiava, per andare a soccorrere a quella banda, dove pareva bisogno»<sup>76</sup>.

L'azione di Uluç fece vivere momenti drammatici a una quindicina di unità della flotta della Lega, ma 66 galee e 28 galeotte non potevano ribaltare, da sole, l'esito di uno scontro nel quale tre squadre ottomane erano già state annientate, con la perdita di circa 150 galee, e in cui il nemico poteva ancora contare su quasi tutte le 205 galee e 6 galee della sua flotta.

Non solo, un passaggio del *Lepanto 1571* di Nicolò Capponi merita attenzione: il Doria nelle fasi iniziali della battaglia «stroncò ogni tentativo di accerchiamento [effettuato da Uluç Ali] e guadagnò tempo prezioso»<sup>77</sup>. Tempo. Una battaglia va letta in relazione a due dimensioni: spazio e tempo. Uluç Ali fu abile nello sfruttare lo spazio, ma agì troppo tardi, quando la flotta della Lega aveva già «guadagnato la battaglia». È un elemento centrale per comprendere la dinamica e l'esito di Lepanto. Le squadre che diedero vita alla mischia furibonda in cui le forze ottomane vennero completamente annientate – Don Giovanni, Barbarigo e Santa Cruz da una parte, Ali Pascià, Mehmet Soraq e Murad Dragut dall'altra – erano in sostanziale equilibrio per numero di legni: 151 galee e 4 galee cristiane contro 151 galee, 10 galeotte e 20 fuste ottomane. Fu uno scontro frontale

<sup>76</sup> *Lettere di Onorato Caetani*, cit., p. 54.

<sup>77</sup> CAPPONI, *Lepanto 1571*, cit., p. 234.

(ad eccezione del tentativo di aggiramento attuato da Mehmet Soraq) nel quale la maggior quantità di pezzi d'artiglieria imbarcati sui legni della Lega e la presenza delle galeazze risultarono decisivi. La flotta ottomana godeva di una leggera superiorità numerica quanto a galee (217 contro 205) e in più poteva contare sulle 38 galeotte, ottime per manovrare sui fianchi, ma affrontò la fase cruciale della battaglia ingaggiando frontalmente il nemico in una condizione di parità, con uno svantaggio rilevante in termini di potenza di fuoco. La superiorità numerica, infatti, era concentrata nella squadra di Uluç Ali, allo scopo di massimizzare l'impatto della manovra avvolgente che questi avrebbe dovuto effettuare dove vi era spazio di mare per eseguirla al meglio e dove le forze nemiche, essendo in inferiorità numerica di quasi due a uno (94 tra galee e galeotte contro 54 galee e 2 galeazze), avrebbero avuto maggiori difficoltà nel contenerla. Ma Uluç fallì: non riuscì a prendere sul fianco il corno del Doria e portò le sue galee nella mischia troppo tardi, sprecando così il vantaggio numerico di cui godeva la flotta ottomana. Il suo fallimento fu uno dei fattori decisivi nel dare corpo alla disfatta.

#### BIBLIOGRAFIA

- La battaglia di Lepanto descritta da Gerolamo Diedo e la dispersione della Invincibile Armata di Filippo II illustrata da documenti sincroni*, Milano, Daelli, 1863
- Lettere di Onorato Caetani capitano generale delle fanterie pontificie nella battaglia di Lepanto*, a cura di Giovanni Battista CARNICI, Roma, Salviucci, 1870
- BARBERO, Alessandro, *Lepanto: la battaglia dei tre Imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- BAZZANO, Nicoletta, *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno, 2003
- BEECHING, Jack, *La battaglia di Lepanto*, Milano, Bompiani, 2000
- BENZONI, Gino, *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Firenze, Olschki, 1974
- BERI, Emiliano, «Accusation, defense and self-defense: the debate on the action of Giovanni Andrea Doria in Lepanto», in STAGNO, Laura, FRANCO LLOPIS, Borja (eds.), *Lepanto and Beyond. Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven, Leuven University Press, 2021, pp. 157-170
- BRAUDEL, Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2002
- BLANCO, Luis Carrero, *La victoria del Cristo de Lepanto*. Barcelona, Talleres Tipográficos Ariel, 1947
- CAETANI, Onorato, DIEDO, Gerolamo, *La battaglia di Lepanto*, Palermo, Sellerio, 1995

- CANDIANI, Guido, *Dalla galea alla nave di linea: le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2012
- CAPPONI, Nicolò, *Lepanto 1571. La Lega santa contro l'Impero ottomano*. Milano, Il Saggiatore, 2008
- CAPRIOLI, Francesco, *Uluç Ali, el almirante del Sultán. Carrera y familia política de un neófito musulmá en el Imperio otomano (1536-1587)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2023
- CERINO BADONE, Giovanni, *Potenza di fuoco. Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'età della ragione*, Libreria Militare, Milano, 2013
- CLARAMUNT SOTO, Àlex (ed.), *Lepanto. La mar roja de sangre*, Madrid, Desperta Ferro Ediciones, 2021
- CLARAMUNT SOTO, Àlex, «La lucha en el cuerno derecho. Gian Andrea Doria contra Uluç Ali», in ID. (ed.), *Lepanto. La mar roja de sangre*, Madrid, Desperta Ferro Ediciones, 2021, pp. 231-252
- CONTARINI, Giovanni Pietro, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mosca da Selim ottomano a' Venetiani sino al dì della gran giornata vittoriosa contra Turchi*, Venezia, Minerva, 1645 (ed. or. Venezia, F. Rampazetto, 1572)
- CROCIANI, Piero, «Alberto Guglielmotti», *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 61, Roma, Treccani, 2004
- CROWLEY, Roger, *Imperi del mare. Dall'assalto di Malta alla battaglia di Lepanto*, Milano, Bruno Mondadori, 2009
- DE BUNES IBARRA, Miguel Àngel, CAPRIOLI, Francesco, «450 años de Lepanto: relecturas de una ocasión», *Libros de la Corte*, 26 (2023), pp. 187-190
- FERNANDEZ DURO, Cesáreo, *Armada española*, vol. II, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1896
- FIELDS, Nic, *Lepanto 1571. The Madonna's Victory*, Barnsley, Pen & Sword, 2020
- GARCÍA HERNÁN, David, «El efecto Lepanto», *Libros de la Corte*, 26 (2023), pp. 210-223
- GIBELLINI, Cecilia, *L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana*, Padova, Marsilio, 2008
- GLETE, Jan, *La guerra sul mare 1500-1650*, Bologna, Il Mulino, 2010
- GUGLIELMOTTI, Alberto, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, Le Monnier, 1862
- GUILMARTIN, John F., «The tactics of the battle of Lepanto clarified: the impact of social, economic and political factors on Sixteenth-Century galley warfare», in Craig L. SYMONDS (ed.), *New aspects of Naval History*, Annapolis, U.S. Naval Institute Press, 1981, pp. 41-65
- GUILMARTIN, John F., *Gunpowder and Galleys: Changing Technology and Mediterranean Warfare at Sea in the Sixteenth Century*, Annapolis MD, Naval Institute Press, 2003
- GRANZOTTO, Gianni, *La battaglia di Lepanto*, Milano, Mondadori, 1990

- JACHINO, Angelo, *Le marine italiane nella battaglia di Lepanto*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971
- JURIEN DE LA GRAVIÈRE, Edmond, *La guerre de Chypre et la bataille de Lépante*, Paris, Plon, 1888
- KONSTAM, Angus, *Lepanto 1571: the greatest naval battle of the Renaissance*, London, Osprey, 2003
- LO BASSO, Luca, «Gli *asentisti* del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei Genovesi (1528-1716)», in Rosaria CANCELILA (cur.), *Mediterraneo in armi (XV-XVIII sec.)*, Palermo, Quaderni Mediterranea Ricerche Storiche, 2007, pp. 397-428
- LOMBARDO, Simone, «Tra propaganda e realtà. Una ricostruzione della strana battaglia della Prevesa (1538)», *Studi Veneziani*, 80, 2019, pp. 167-192
- MACHIAVELLI, Niccolò, *Il Principe*, a cura di Raffaele RUGGIERO, Milano, Rizzoli, 2020
- MANFRONI, Camillo, *Storia della marina italiana: dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Milano, Periodici scientifici, 1970 (ed. or. Roma, Forzani e C., 1897)
- MANFRONI, Camillo, «Gian Andrea D'Oria», *Rassegna nazionale*, 1 luglio 1901
- MAFRICI, Mirella, *Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna, un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021
- MARÉCHAUX, Benoît, «Los asentistas de galeras genoveses y la articulación naval de un imperio policéntrico (siglos XVI-XVII)», *Hispania*, 264 (2020), pp. 47-77
- MARÉCHAUX, Benoît, «Business organisation in the Mediterranean Sea: Genoese galley entrepreneurs in the service of the Spanish Empire (late sixteenth and early seventeenth centuries)», *Business History*, 65, 1 (2023), pp. 56-87
- MORO, Federico, *Lepanto, fuochi nel crepuscolo. Venezia e gli ottomani 1416-1571*, Gorizia, Leg, 2020
- MUSI, Aurelio (cur.), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini, 2003
- NANI MONCENIGO, Mario, *Storia della marina veneziana*, Venezia, Filippo, 1995 (ed. or. Roma, Ministero della Marina, 1935)
- ORESTE, Giuseppe, «Una narrazione inedita della battaglia di Lepanto», *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 2, 76 (1967), pp. 207-233
- PACINI, Arturo, *Desde Rosas a Gaeta: la costruzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel XVI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2013
- PANTERA, Pantero, *L'armata navale, del capitano Pantero Pantera divisa in doi libri ne i quali si ragiona del modo, che si ha à tenere per formare, ordinare, & conservare un'armata marittima*, Roma, Egidio Spada, 1614
- PANZAC, Daniel, *La marine ottomane: de l'apogée à la chute de l'Empire*, Paris, CNRS, 2012

- PELLEGRINI, Marco, *Guerra Santa contro i Turchi: la Crociata impossibile di Carlo V*, Bologna, Il Mulino, 2015
- PETACCO, Arrigo, *La croce e la mezzaluna. Lepanto 7 ottobre 1571, quando la Cristianità respinse l'Islam*, Milano, Mondadori, 2005
- PIERI, Piero, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952
- POUMARÈDE, Géraud, *Il Mediterraneo oltre le Crociate: la guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011
- POUMARÈDE, Géraud, *L'empire de Venise et les Turcs: XVIe-XVIIe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2020
- RANDACCIO, Carlo, *Storia navale universale antica e moderna*, Roma, Forzani e C., 1891
- RIVERO RODRÍGUEZ, Manuel, *La batalla de Lepanto. Cruzada, guerra santa, identidad confesional*, Madrid, Silex, 2008
- SAGREDO, Bernardo, *Lepanto. Prima e dopo la battaglia 1570-1573*, a cura di Viola VENTURINI e Marino ZORZI, Lido di Venezia, La Musa Talia, 2021
- SALIMEI, Alfonso, *Gli italiani a Lepanto, 7 ottobre 1571*, Roma, Lega navale italiana, 1931
- SERENO, Bartolomeo, *Commentari della guerra di Cipro*, Cassino, Per i tipi di Montecassino, 1845
- STAGNO, Laura, *Giovanni Andrea Doria (1540-1606): immagini, committenze artistiche, rapporti politici e culturali tra Genova e la Spagna*, Genova, Genova University Press, 2018
- STAGNO, Laura, FRANCO LLOPIS, Borja (eds.), *Lepanto and Beyond. Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, Leuven, Leuven University Press, 2021
- VARGAS-HIDALGO, Rafael, *La batalla de Lepanto según cartas inéditas de Felipe II, don Juan de Austria y Juan Andrea Doria en informes embajadores y espías*. Santiago, Ediciones ChileAmérica Cesoc, 1998
- VARRIALE, Gennaro, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo 1532-1582*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2014





A Smart Macaroni, Caricature from “Martial Macaroni”, in Anne S. K. Brown Military Collection. Courtesy by Brown University (see West, «The Darly Macaroni Prints and the Politics of “Private Man.”», *Eighteenth-Century Life*, 25.2 [2001], pp.170-1.

# Storia Militare Moderna

## Articoli / Articles

- *Swiss Cavalry from c.1400 to 1799*,  
By JÜRIG GASSMANN
- *Gian Andrea Doria e Uluç Ali a Lepanto. Una riflessione sulla tattica di battaglia tra flotte di galee nel Mediterraneo del XVI secolo*,  
DI EMILIANO BERI
- *La présence de la Milice Chrétienne en Europe Orientale (1618-1621). Samuel Korecki et ses lettres à Charles de Gonzague duc de Nevers*,  
PAR EMANUEL CONSTANTIN ANTOCHE
- *Hamilton's Expedition of 1639: The Contours of Amphibious Warfare*,  
BY MARK CHARLES FISSEL
- *La escuadra del reino de Sicilia en la defensa conjunta del Mediterráneo hispánico (1665-1697)*,  
POR MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
- *"No tan en orden como devria estar". La correspondencia entre*

- el duque de Osuna y Felipe III sobre el Tercio de infantería del Reino de Sicilia*,  
POR AITOR AGUILAR ESTEBAN
- *Les campagnes du comte Jean-Louis de Rabutin*,  
BY FERENC TÓTH
- *Les officiers généraux de la 'nouvelle marine' néerlandaise 1652-1713*,  
PAR ROBERTO BARAZZUTTI
- *The Serenissima's Cretan Swansong: the Loss of Souda (September 1715)*,  
BY DIONYSIOS HATZOPOULOS
- *Tra guerra e diplomazia. Assedi e capitolazioni della Cittadella di Messina durante la Guerra della quadruplice alleanza*,  
DI ANTONINO TERAMO
- *Un'impresa straordinaria: i primi affreschi di Ercolano salvati dal tenente d'Artiglieria Stefano Mariconi*  
DI ANIELLO D'IORIO

- *La prigionia di guerra nell'Europa delle Successioni tra diritto bellico e prassi militare*,  
DI ALESSANDRA DATTERO
- *La prima campagna d'Italia di Bonaparte come guerra d'intelligence*,  
DI GIOVANNI PUNZO
- *The Long Route to Egypt From Saint Louis to Bonaparte*,  
BY EMANUELE FARRUGGIA

## Insights

- *Mediterranean Geopolitics: A British Perspective*,  
BY JEREMY BLACK
- *Secret History. An Early Survey*,  
BY VIRGILIO ILARI
- *Four Recent Essays on Amphibious Warfare between the XVI and the XVIII Centuries*,  
BY MARCO MOSTARDA

## Recensioni / Reviews

- C. Martin & G. Parker, *Armada. The Spanish Enterprise and England's Deliverance in 1588*,  
(DI GIANCARLO FINIZIO)
- Enrique Martínez Ruiz, *Las Flotas de Indias. La Revolución que cambió el mundo*,  
(DI SIMONETTA CONTI)
- Stefan Eklöf Amirell, Hans Hägerdal & Bruce Buchan (Eds.), *Piracy in World History*  
(DI STEFANO CATTELAN)
- Ferenc Tóth, *Silva Rerum. Études sur la circulation de la noblesse et ses idées en*

- Europe à l'époque des grands changements*,  
(PAR CLÉMENT MONSEIGNE)
- Dionysios Hatzopoulos, *La dernière guerre entre la république de Venise et l'empire Ottoman (1714-1718)*,  
(BY STATHIS BIRTACHAS)
- Federico Moro, *Dalmazia crocevia del Mediterraneo*,  
(DI VIRGILIO ILARI)
- Olivier Chaline et Jean-Marie Kowalski, *L'amiral de Grasse et l'indépendance américaine*,  
(DI GIOVANNI ZAMPROGNO)

- Roger Knight, *Convoys. The British Struggle against Napoleonic Europe and America*,  
(DI GIANCARLO FINIZIO)
- Paolo Bonacini, *Un Ducato in difesa. Giustizia militare, corpi armati e governo della guerra negli stati estensi di età moderna*,  
(DI MARTINO ZANARDI)
- Jonathan Jacobo Bar Shuali, *Breve historia del Ejército napoleónico*,  
(POR M. SOBALER GOMEZ)